

Non tutti coloro che posseggono stabili in un dato comune sono perciò soggetti attualmente all'imposta personale, mentre coloro i quali, ancorchè posseggano qualche cosa, hanno la reputazione d'indigenti, vengono dagli stessi comuni esclusi dalla tassa personale, e si noti che vengono esclusi in circostanze in cui quello che a loro non si fa pagare, ricade su tutti gli altri proprietari componenti la comunità. Ora, siccome qui non si tratta di un'imposta di ripartizione, ma bensì di quotità, l'agente del fisco sarà impotente rispetto al contribuente, il quale per certo avrà sempre per sé il comune, che con una dichiarazione di povertà farà sì che la tassa non ricada sopra di esso. Egli è perciò che io stimo che con tale locuzione, la quale fa sì che il contribuente si trovi rimpetto al fisco in una condizione più favorevole di quella in cui si troverebbe quando il comune avesse interesse a comprenderlo nella tassa, io stimo, dico, che si lasci un margine più che sufficiente alla vera indigenza, perchè essa possa evitare la tassa.

Il deputato Bottone vorrebbe che s'indicasse tassativamente che non sono compresi nella tassa personale coloro che non pagano che una lira di contribuzione.

Io faccio osservare alla Camera che tale disposizione non potrebbe ricevere una giusta applicazione dappertutto. Fu notato dall'onorevole relatore che la differenza dell'imposta prediale è tanta che, laddove una lira d'imposta rappresenta una data rendita, altrove un'imposta doppia, tripla, sestupla, ed anche maggiore non rappresenta la stessa rendita; quindi noi coll'introdurre una formola positiva rischieremo di fare un'ingiustizia.

Mi giova ancora osservare che, prendendo la locuzione generale di *reputati indigenti*, noi comprendiamo nella tassa anche coloro che, non avendo una possidenza, tuttavia sono tutt'altro che indigenti; noi comprendiamo, per esempio, la classe dei massari, che ognuno sa quanto sia numerosa nei paesi dove le proprietà sono più divise, classe sicuramente meritevole di riguardo, ma che in generale fa i migliori affari. Quindi, se noi specificamente dicessimo che coloro i quali non pagano già una tassa debbano essere esclusi, noi precisamente escluderemmo la classe dei massari, che abbiamo già creduto di favorire, e fu effettivamente favorita quando escludemmo dall'imposta mobiliare le abitazioni tenute da coloro che esercitano la coltura della terra. Conseguentemente io sono di avviso essere miglior partito attenerci alla proposta della Commissione, come quella che esprime in un modo già chiaramente spiegato l'idea vera che si vuole far prevalere.

LANZA. L'emendamento della Commissione è lodevolissimo in massima, perchè tende appunto ad alleviare l'imposta a favore di coloro che non si trovano in grado di pagarla, o che almeno pel pagamento della medesima avrebbero a sopportare molte privazioni. Ma però parmi non sia troppo felice nelle espressioni, le quali io trovo troppo equivoche, tanto più se si pensa che, appunto perchè questa tassa sarà pagata per quotità, ne avverrà che gli agenti stessi del fisco saranno essi che dovranno determinare quali individui abbiano a considerarsi per giornalieri, quali per braccianti e quali per veri indigenti.

Nel sistema di ripartizione, siccome questa definizione è attribuita ai Consigli provinciali e municipali, ben si comprende come si possa fare facilmente questa distinzione, conoscendo essi particolarmente tutte le persone, e potendo valutare più o meno i redditi di ciascheduno; ma trattandosi del fisco che deve fare queste divisioni la cosa è molto più difficile. Diffatti io non so se nel Codice vi esista la definizione

della parola *giornalieri*, e si comprendano fra i giornalieri tutti coloro i quali ricevono una mercede o giornaliera o settimanale, cioè tutti quelli che sono addetti a diversi opifici, eppure solo quelli che lavorano nelle campagne o lungo le strade. Ecco una difficoltà che si presenta subito. Bisognerebbe adunque prima di tutto definire bene che cosa s'intenda per classe di giornalieri e di braccianti. La parola poi *indigenti* per sé può avere una significazione molto ristretta e molto larga, secondochè si vuole interpretare. Sarà indigente colui il quale co'suoi mezzi non potrà vivere tutto l'anno, ma dovrà ricorrere ai sussidi della carità pubblica? In ogni caso è d'uopo definire chi debba intendersi per indigente; se non si definisce, si lascia sempre al fisco, all'esattore, al verificatore la facoltà di dichiarare Tizio indigente e Caio no, secondo il suo arbitrio. Ma si dice: noi abbiamo già una legge la quale dà la stessa definizione. Chiedo scusa a quelli che credono che il regio editto del 1818 abbia l'espressione adottata dalla Commissione. Il regio editto del 1818 comincia per dichiarare esclusi quelli che sono reputati per indigenti; ma subito dopo dà la definizione di che intenda per indigenti, e così toglie ogni arbitrio. Diffatti così si esprime:

« Si riguardano tali (cioè indigenti) tutti coloro che, non avendo alcuna specie di proprietà, commercio o professione, traggono i mezzi di loro sussistenza da una giornaliera mercede. »

Ecco che cosa definisce per indigenti; e non lascia più all'arbitrio del fisco, o di chi deve riscuotere l'imposta, la definizione della parola.

Per queste ragioni, sembrami dimostrato che l'emendamento della Commissione converrebbe che fosse redatto in questo senso, cioè che siano esclusi coloro i quali non hanno altro mezzo di sussistenza fuori della loro giornaliera mercede. La qual cosa è analoga alla definizione della legge del 1848.

DE VIREY. Relativement à la proposition que l'on vient de présenter je ferai une observation pour la traduction française. Journalier en français veut dire celui qui travaille à la terre et qui ne gagne que de quoi vivre de son travail de chaque jour, et non l'ouvrier des fabriques. Car il y a des ouvriers dans les fabriques qui gagnent jusqu'à 5 et 6 francs par jour. Il y en a même quelques-uns qui gagnent davantage, et je ne vois pas pourquoi ces ouvriers, désignés par monsieur Lanza, seraient exempts de l'impôt. Je ne pense pas du reste que ce soit là l'esprit de la loi.

Je comprends que l'exemption dont il s'agit s'étende à l'ouvrier cultivateur, c'est-à-dire à celui qui travaille la terre, et ne gagne pas une somme excédant le taux indiqué par le paragraphe en question; mais l'ouvrier des fabriques qui gagne jusqu'à 5 et 6 francs par jour ne doit pas être exempt de l'impôt personnel; quant à moi je ne puis me persuader que telle soit notre intention en faisant la loi actuelle; il faut donc nécessairement établir une distinction à cet égard.

TORRELLI, relatore. Io credo di poter provare che, di tutte le formole, quella adottata dalla Commissione è forse la più generale, come, mi si permetta la parola, è la più generosa.

L'onorevole Bottone dice: « io escludo quelli che non pagano che una lira. » Ma io osservo che il suo limite è troppo piccolo in un caso, ed in un altro va troppo oltre, perchè vi saranno di quelli che saranno in realtà indigenti e che pagheranno più di una lira; all'incontro, se uno avesse delle rendite sul debito pubblico, talchè, in realtà, fosse ricco, ma non pagasse che una lira sola, secondo l'onorevole Bottone verrebbe escluso, contro ogni giustizia.